

tuiva senza alcun dubbio una viziosa su-
perfetazione.

Ma non basta la modificazione della inte-
stazione del titolo VI: occorre anche soppri-
mere l'articolo 60, il quale ordina che entro
un anno sia presentato un disegno di legge
per la graduale avocazione della scuola ele-
mentare allo Stato. Infatti è ragionevole il
voler così alla leggera, incidentalmente, in
occasione di provvedimenti eccezionali ur-
genti per alcune regioni, compromettere il
gravissimo problema? Esso è tale che chi
intenda portarlo ad una soluzione positiva,
chi presuma di condurre l'Italia a seguire
l'esempio dato in materia dal solo Porto-
gallo deve, per dimostrar coscienza della
importanza del problema stesso e rispetto
alla Rappresentanza nazionale, presentarglielo
in tutta la sua ampiezza, illustrato
sotto i suoi molteplici aspetti, svolto in
tutte le sue conseguenze morali, tecniche,
amministrative, finanziarie. Oggi non sol-
tanto questa istruttoria, questo corredo di
studie di proposte mancano completamente,
ma fanno anche difetto la preparazione e
l'elaborazione della pubblica opinione, senza
il cui appoggio il Parlamento di una de-
mocrazia accingendosi a risolvere vitali
problemi si espone a legiferare a vuoto od
a fare atto di violenza, corre il rischio di
decretar leggi destinate a restar lettera
morta o ad esser spazzate via dalla ribel-
lione della coscienza nazionale.

E detto ciò, non discuterò certamente il
merito di una riforma annunciata con un
procedimento davvero indiziario. Ma alle
affermazioni della relazione ministeriale con-
trapporrò solo poche parole. Anzitutto una
domanda che non ha bisogno di risposta.

È proprio quando più patente è apparsa
l'incapacità dello Stato ad adempiere le
sue presenti attribuzioni in materia d'istru-
zione pubblica, proprio quando la coscienza
del paese è rivolta dall'inefficienza, dal-
l'inquinamento, dall'anarchia che hanno
caratterizzato l'andamento di quei servizi,
è proprio in quest'ora grigia che, prima di
aver soltanto iniziata una restaurazione *ab
imis*, il Ministero della pubblica istruzione
può chiedere un nuovo sterminato campo
di azione, un nuovo amplissimo mandato
di fiducia? (*Bene!*)

E per ultimo vogliate, onorevoli colle-
ghi, permettere che io protesti in nome
dell'autonomia comunale. Prima di con-
sentire anche solo teoricamente a nuove
sue falcidie, cancellate la simpatica parola
dai vostri programmi elettorali, sopprime-

tela nei discorsi pronunciati in quest'aula,
revocate l'adesione data ai Congressi del-
le associazioni locali. Alla maggior parte di
noi sorrideva certamente negli studi gio-
vanili l'aspirazione ad un liberale svolgi-
mento del Governo locale e le gloriose me-
morie della storia di nostra gente e gli e-
sempi di paesi stranieri confortavano quel-
la aspirazione con lieti auspici. L'evoluzione
moderna della civiltà politica ha dissipate
molte illusioni, ha sfrondate molte speranze:
dovemmo riconoscere inevitabile un largo
controllo dello Stato sulla vita locale ed
arrenderci alle esigenze dell'interesse nazi-
onale, che andava svolgendosi e diventando
preminente nel campo di tanti interessi
considerati un giorno meramente locali. Ma
la rassegnazione, la rinuncia agli ideali ha
un limite supremo, che l'avocazione della
scuola elementare allo Stato farebbe sor-
passare: non si può invero consentire che
sia conculcato quel minimo di decentra-
mento e di autonomia locale che è condizione
imprescindibile di rettitudine e di efficienza
della vita pubblica. (*Vivissime approva-
zioni — Molti deputati vanno a congratu-
larsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole Abbruzzese.

ABBRUZZESE. Onorevoli colleghi, sarò
molto breve per non abusare della pazienza
della Camera; nè intendo di entrare nella
discussione particolareggiata di questo di-
segno di legge, perchè dai deputati della
provincia di Bari fu presentato alla Com-
missione un *memorandum* circa i bisogni di
quella terra: del quale *memorandum* sembra
che già Governo e Commissione abbiano ac-
cettate varie proposte. Mi limito perciò a
poche osservazioni pratiche, d'indole gene-
rale, le quali forse, perchè tali, varranno
meglio a mettere in luce le condizioni eco-
nomiche del Barese, che è la regione che io
conosco nella intimità della sua vita eco-
nomica.

E prima di tutto incomincio col doman-
darmi quali siano le cause principali del di-
sagio economico della provincia di Bari,
giacchè non vorrei che a questa legge po-
tesse applicarsi il verso di Orazio « *Anphora
coepit institui; currente rota cur urceus exit?* »

A mio avviso le cause principali del di-
sagio economico della provincia di Bari pos-
sono ridursi a tre: forte tassazione, depres-
sione della ricchezza agricola, mancanza di
industrie, meno qualche eccezione.

A queste cause, con questo disegno di
legge poco o nessun rimedio si apporta,